

Il triduo pasquale

Il triduo pasquale, designato anche con il nome unitario di «solemnità pasquale annuale», ha il suo inizio nella *celebrazione vespertina «nella cena del Signore»* (giovedì santo sera), prosegue con la *celebrazione della passione del Signore* (venerdì santo pomeriggio / sera) e con la *celebrazione «nella deposizione del Signore»* (venerdì santo sera), ha il suo centro nella *veglia pasquale* (sabato santo sera / notte) e si chiude con le messe nella *domenica di pasqua* (nel giorno e per i battezzati) e i *vespri secondi*.

Il Lezionario ambrosiano eredita dalla propria tradizione un ordinamento di letture così peculiare da farne l'elemento più caratteristico della sua proposta. Proprio per metterne in risalto l'originalità è parso opportuno confrontarlo, dove è possibile, con il corrispettivo ordinamento romano.

– Giovedì santo: *celebrazione vespertina «nella cena del Signore»*

	ORDINAMENTO AMBROSIANO		ORDINAMENTO ROMANO
lettura vigilare	Gio 1,1-3,5,10	I lettura	Es 12,1-8,11-14
epistola	1Cor 11,20-34	II lettura	1Cor 11,23-26
vangelo	Mt 26,17-75	vangelo	Gv 13,1-15

Il libro di Giona era designato già da sant'Ambrogio come lettura abituale del giovedì santo per la riunione serale eucaristica. Tale testo, alla luce delle parole di Gesù (Mt 12, 39-41 // Lc 11, 29; Mt 16, 4), «costituisce la presentazione di quel segno prefigurativo della morte,

della sepoltura e della triduaniana risurrezione del Signore, la cui realizzazione la Chiesa sta per rivivere»⁵⁵.

Il nuovo Lezionario ambrosiano non lo intende più come prima lettura, ma propriamente come *lettura vigilare* della «liturgia vigilare vespertina» con cui si apre la messa «nella cena del Signore». Ne è un segnale anche la presenza del salmello *Vegliate e pregate*, elemento tipico delle celebrazioni vigiliari, al posto del salmo responsoriale.

Secondo la prospettiva originaria, rispetto al «supplemento» ambrosiano del 1976 sono stati reintegrati i versetti relativi alla preghiera di Giona nel ventre del pesce (Gn 2, 3-10) ed è stato omesso l'intero capitolo quarto (il dispiacere di Giona per la mancata punizione divina e l'episodio della pianta di ricino).

L'epistola paolina di *1Cor 11*, relativa al mistero eucaristico e alla sua istituzione da parte di Gesù, è l'unico elemento comune ai due lezionari, ma il Lezionario ambrosiano riporta per esteso il contesto paolino (vv. 20-22.27-34) in cui si collocano i gesti e le parole dell'ultima cena (vv. 23-26), favorendo, accanto a una forte sottolineatura dell'istituzione eucaristica, una migliore messa a tema del rapporto eucaristica-Chiesa.

La *pericope evangelica* legge il primo tratto – dalla preparazione della cena pasquale al canto del gallo dopo il tradimento di Pietro – della «passione» di Gesù secondo Matteo. Ha inizio quella narrazione matteana della «passione» che accompagna l'intera celebrazione del triduo pasquale, venendo a costituire uno degli elementi portanti della sua unità celebrativa.

⁵⁵ *Premesse* [al Lezionario ambrosiano], n. 158.

– Venerdì santo: celebrazione della passione del Signore e celebrazione «nella deposizione del Signore».

ORDINAMENTO AMBROSIANO	ORDINAMENTO ROMANO
<i>passione del Signore</i>	<i>passione del Signore</i>
I Lettura Is 49,24-50,10	I Lettura Is 52,13-53,12
II Lettura Is 52,13-53,12	II Lettura Eb 4,14-16; 5,7-9
vangelo Mt 27,1-56	vangelo Gv 18,1-19,2
<i>deposizione del Signore</i>	
I Lettura Dn 3, 1-24	
II Lettura Dn 3, 91-10	
vangelo Mt 27,57-61	

La prima celebrazione ambrosiana del venerdì santo (*passione del Signore*), la più importante e strettamente necessaria, non solo è senza la messa, ma anche, a differenza della celebrazione romana, senza la comunione eucaristica. Il segno liturgico dell'assenza/attesa dello Sposo è dunque totale sotto il profilo sacramentale da questo momento fino alla veglia pasquale.

Ciò che rimane in questo giorno è la parola che annuncia un mistero di salvezza dalla morte. Si può allora affermare che «in questo giorno, in cui "lo Sposo è tolto" (cf Mt 9, 15), la Chiesa ambrosiana rivive il mistero della sua morte attraverso la proclamazione liturgica della continuazione della Passione secondo Matteo»⁵⁶.

⁵⁶ *Ibid.*, n. 161.

La proclamazione della continuazione della passione – dalla consegna di Gesù a Pilato alla confessione di fedeltà del centurione dopo la morte di Gesù – è ben preparata dalla lettura del terzo e del quarto carne del Servo (I 49-50; Is 52-53), come preannunci profetici della passione del Signore e come pagine adatte a suscitare nei fedeli la consapevolezza del valore redentivo di tale passione.

Alla prima profezia l'assemblea e/o il coro rispondono con un salmello, che riprende a collage il Sal 22 (22). Alla seconda profezia la risposta assembleare e corale è data dall'antico canto del «*tenebrae*» (*densae tenebrae*), documentato nella tradizione ambrosiana con testo e musica propri.

Nella proclamazione della passione è prevista una sospensione rituale alle parole «Gesù di nuovo gridò a gran voce ed emise lo spirito», durante la quale coloro che proclamano il vangelo (e tutta l'assemblea con lui) genuflette e si raccoglie in un silenzio orante.

La seconda celebrazione del venerdì santo (*deposizione del Signore*), che può essere celebrata subito al termine della prima o in un momento ritualmente distinto da essa, commemora, sul modello di quanto avveniva nell'antica Chiesa di Gerusalemme, la deposizione del Signore dalla croce e la sua sepoltura, secondo la narrazione di Mt 27, 57-61.

Alla pericope evangelica si accompagnano le due pagine del profeta Daniele (Dn 3, 1-24; Dn 3, 91-100), intervallate dal cantico dei tre giovani (Dn 3, 51-88). La lettura tipologica del mistero pasquale (morte/vita; morte/risurrezione) recupera anche, nel suo riferimento più specifico al tempo della sepoltura, un'allusione al mistero della discesa del Cristo agli inferi.

Conoscendo bene l'abitudine di molte chiese di organizzare la *via crucis* per le vie del paese o altre forme di «esercizi», gli estensori delle *Premesse* hanno pensato bene di sottolineare che la celebrazione della deposizione del Signore dalla croce nel sepolcro «si pone come momento culturale con cui proficuamente concludere eventuali riunioni di preghiera comunitaria alla sera del venerdì, permettendo d'integrare nell'ordinamento liturgico del triduo anche pratiche devozionali profondamente radicate nella pietà ecclesiale»⁵⁷.

— *Sabato santo: veglia pasquale.*

ORDINAMENTO AMBROSIANO		ORDINAMENTO ROMANO	
<i>liturgia vigiliare</i>		<i>liturgia vigiliare</i>	
I lettura	Gn 1,1-2,3a	I lettura	Gn 1,1-2,2
II lettura	Gn 22,1-19	II lettura	Gn 22,1-18
III lettura	Es 12,1-11	III lettura	Es 14,15-15,1
IV lettura	Es 13,18b-14,8	IV lettura	Is 54,5-14
V lettura	Is 54,17c-55,11	V lettura	Is 55,1-11
VI lettura	Is 1, 16-19	VI lettura	Bar 3,9-15,32-4,4
		VII lettura	Ez 36,16-17a,18-28
<i>liturgia della parola</i>		<i>liturgia della parola</i>	
lettura	At 2,22-28	---	---
epistola	Rm 1,1-7	epistola	Rm 6,3-11
vangelo	Mt 28,1-7	vangelo	Mt 28,1-10

Nel nuovo Lezionario ambrosiano le sei letture dell'antico testamento possono essere suddivise in due segmenti: una catechesi strettamente pasquale (le

prime tre letture), radicata nella tradizione pasquale d'Israele, ma rinnovata, quanto al suo senso, dalla luce della pasqua di Cristo; una catechesi pasquale-battesimale (le altre tre letture), resa necessaria dallo sviluppo battesimale dell'antica veglia di pasqua.

La creazione (Gn 1, 1 - 2, 3a), il sacrificio di Abramo (Gn 22, 1-19) e l'agnello pasquale (Es 12, 1-11) – rispetto al «supplemento» ambrosiano del 1976 questa lettura ritrova il suo posto giusto – trovano la loro definitiva comprensione nel mistero della pasqua di Cristo: egli è colui per mezzo del quale e in vista del quale tutte le cose sono state create e sussistono (cf Col 1, 16-17); egli è l'obbediente per amore che accetta di farsi vittima sacrificale davanti al Padre; egli è l'agnello pasquale, preparato per il banchetto di tutti i popoli.

Il passaggio pasquale dell'uscita dall'Egitto verso la terra promessa (Es 13, 18b - 14,8), l'alleanza stabilita per tutti i popoli, chiamati alle acque (Is 54, 17c - 55, 11) e l'invito al fonte (Is 1, 16-19), trovano la loro lettura cristiana nel mistero della pasqua intesa come rigenerazione battesimale, passaggio dalla morte del peccato alla vita della grazia.

Secondo la regola ambrosiana alle letture vigiliari non corrisponde un salmo responsoriale, ma un salmello o un cantico, come per esempio quello di Es 15 dopo la quarta lettura.

Nella tradizione più antica, al termine della sesta lettura il canto *Come la cerva anela ai corsi d'acqua* (Sal 41[42], 2) introduceva ai riti battesimali, così che l'annuncio pasquale (Cristo Signore è risorto) era simultaneamente annuncio della risurrezione di Cristo e dei battezzati.

⁵⁷ *Ibid.*, n. 163.

La liturgia della parola che segue all'annuncio della risurrezione è tutta neotestamentaria: At 2, 22-28 (*Pietro annuncia la risurrezione sul fondamento delle Scritture*); Rm 1, 1-7 (*Cristo, costituito Figlio di Dio mediante la risurrezione dai morti*); Mt 28, 1-7 (*l'angelo annuncia la risurrezione a Maria di Magdala e all'altra Maria*). Le letture insistono concordemente sulla piena verità storica e salvifica della risurrezione del Signore.

– Domenica di pasqua: messa nel giorno e messa per i battezzati.

ORDINAMENTO AMBROSIANO	ORDINAMENTO ROMANO
messa nel giorno	messa nel giorno
lettura At 1,1-8a	lettura At 10,34a-37-43
epistola 1Cor 15,3-10a	II lettura Col 3,1-4 oppure 1Cor 5,6b-8
vangelo Gv 20,11-18	vangelo Gv 20,1-9
<i>messa per i battezzati</i>	
Lettura At 2,29-38	
Epistola Rm 5,5b-11	
Vangelo Gv 7,37-39a	

La presenza di una doppia messa di pasqua è col-legabile all'uso di celebrare già nel giorno di pasqua e per tutta l'ottava in *albis* una messa specifica per coloro che nella veglia pasquale erano entrati a far parte della Chiesa mediante i sacramenti dell'iniziazione cristiana.

L'ordinamento ambrosiano delle letture della messa nel giorno è caratterizzato «dall'inizio degli Atti degli Apostoli (At 1, 1-8a) e dalla pericope del vangelo di Giovanni (Gv 20, 11-18) relativa all'incontro del Signore risorto con la Maddalena. Queste pagine, così significative per la comprensione della pasqua, segnavano la celebrazione della seconda eucaristia, che anticamente si compiva nella Chiesa di Gerusalemme al mattino di pasqua»⁵⁸. L'epistola, tratta dalla prima lettera ai Corinzi (1Cor 15, 3-10a), rimarca con forza «la concretezza dell'evento della risurrezione, cui rendono testimonianza coloro ai quali il Signore direttamente si è mostrato vivo e coi quali si è intrattenuto»⁵⁹.

Le tre letture della messa per i battezzati concordano nel mostrare il battesimo come dono di grazia del Signore risorto (At 2, 29-38: *Pietro annuncia la risurrezione del Signore e invita al battesimo*; Gv 7, 37-39a: *fiumi di acqua viva sgorgheranno dal suo grembo*) e come evento di riconciliazione e di salvezza in forza della pasqua di Cristo (Rm 5, 5b-11: *Riconciliati attraverso la morte di Cristo, salvati per la sua vita*).

Le domeniche di avvento

Complessivamente – secondo il dettato delle *Pre-messe* – l'itinerario domenicale dell'avvento «rinovava l'aspirazione d'Israele e dell'intero creato alla salvezza, riproponendo le parole degli antichi profeti fino all'annuncio di Giovanni Battista, il più grande tra i nati di

⁵⁸ *Ibid.*, n. 170.

⁵⁹ *Ibid.*, n. 171.

donna e il nuovo Elia, cui è stato affidato il compito di indicare presente "colui che deve venire" (cf Mt 11, 3)⁶⁰.

L'anno A, soprattutto nelle pericopi evangeliche, attesta l'antica tradizione avventuale ambrosiana, mentre gli anni B e C convergono in modo coerente sugli stessi «temi» tradizionali, ma con una più libera scelta di pagine bibliche.

— Il titolo *La venuta del Signore*, attribuito alla I domenica di avvento, rinvia al «mistero» della seconda venuta del Signore alla fine dei tempi o *parusia* del Signore.

Le tre pericopi scelte per l'anno A, presenti — pur con qualche differenza nella scelta dei versetti — nel «supplemento» ambrosiano del 1976, sono: Is 51, 4-8 (*I cieli si dissolveranno, ma la mia salvezza durerà per sempre*); 2Ts 2, 1-14 (*Prima dovrà essere rivelato il figlio della perdizione, che il Signore Gesù distruggerà col soffio della sua bocca*); Mt 24, 1-31 (*Vedranno il Figlio dell'uomo venire sopra le nubi del cielo*).

Gli altri due anni convergono sullo stesso «mistero» a partire dalla diversa prospettiva escatologica di Mc 13, 1-27 (*Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi del cielo con grande potenza e gloria*) e Lc 21, 5-28 (*Quando cominceranno ad accadere queste cose, alzatevi e levate il capo perché la vostra liberazione è vicina*).

La lettura è tratta sia in B che in C dal profeta Isaia, che qui, come nelle altre domeniche, salvo un paio di eccezioni, è «il profeta» dell'avvento. L'importanza di Isaia per l'avvento è tale che «nell'ambito delle celebrazioni vigiliari delle domeniche, quale lettura prece-

dente il vangelo è prevista, anziché l'epistola paolina, la pericope profetica»⁶¹.

L'epistola legge 1Cor 15, 22-28 (*Ultimo nemico a essere annientato sarà la morte*) nell'anno B ed Ef 5, 1-11a (*Nessun impuro o avaro avrà parte al regno di Cristo*) nell'anno C.

— Il titolo *I figli del Regno*, attribuito alla II domenica di avvento, sta a indicare il «mistero» della discesa di Abramo che, con la venuta di Cristo, supera i confini d'Israele per allargarsi a comprendere ogni uomo.

Le tre pericopi dell'anno A, presenti — almeno in parte — nel «supplemento» ambrosiano del 1976 sono: Bar 4, 36 - 5, 9 (*Sorgi, Gerusalemme, vedi i tuoi figli riuniti da occidentale a orientale*); Rm 15, 1-13 (*Cristo si è fatto servitore dei circumcisi per compiere le promesse dei padri; le nazioni pagane invece glorificano Dio per la sua misericordia*); Lc 3, 1-18 (*Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio*).

Il «mistero» della nuova e universale appartenenza alla stirpe Abramo, in forza della venuta di Cristo, lo si ritrova, sempre facendo perno sui vangeli, nell'anno B (Mt 3, 1-12: *Dio può far sorgere figli di Abramo da queste pietre*) e nell'anno C (Mc 1, 1-8: *Io vi ho battezzato con acqua, ma egli vi battezzerà con lo Spirito Santo*).

— Il titolo *Le profezie adempite*, attribuito alla III domenica di avvento, sta a indicare il «mistero» della vicenda storica di Gesù di Nazaret come lo spazio umano, abitato pienamente da Dio, in cui si compiono definitivamente le promesse antiche.

⁶⁰ *Ibid.*, n. 102.

⁶¹ *Ibid.*, n. 102.